SEMPRE PIU' SCOTTANTE IL GIALLO SULLA MORTE DELL'UOMO DEL SIFAR

Vertice d'emergenza dello spionaggio per il cadavere del colonnello Rocca

Era in contatto con gli USA per la costruzione di un sommergibile atomico - La FIAT è interessata all'impresa - Gli uomini del servizio segreto sorvegliano ancora la segretaria, la villa e lo studio dell'ufficiale - Il magistrato ha bloccato i funerali fino a domani

Sotto il sole rovente gli uomini del SID anche ieri hanno continuato a piantonare la villa del colonnello Rocca, tenendo praticamente prigionieri i familiari dell'ex eminenza grigia del SIFAR. Anche l'ingresso del palazzo di via Barberini 86, d'altronde, è bloccato dagli uomini del servizio di spionaggio, gli stessi che finora hanno cercato di manipolare le indagini, di far archiviare senza rumore il « caso » come un banale suicidio. Gli stessi uomini senza nome che in virtù di un misterioso tesserino e di ordini ricevuti dall'alto, hanno scavalcato magistrato e polizia, sequestrando testimoni e documenti, creando un muro di silenzio, di « omissis ».

La segretaria del colonnello Rocca, Lauretta Manzini

E probabilmente neanche dagli esami e dalle perizie che sono tuttora in corso e che hanno indotto il sostituto procuratore della Repubblica dottor Pesce a bloccare i funerali dell'ex ufficiale di artiglieria (fissati in un primo tempo per ieri mattina si svolgeranno quasi certamente domani alle 8) verrà una risposta a tutti gli inquitanti interrogativi, ai punti oscuri del « giallo ».

Comunque la decisione del giudice di non concedere subito il nulla osta dimostra la volontà della magistratura di andare più a fondo nell'« affare », di dissipare almeno i dubbi sulla morte del colonnello.

Per il resto è troppo tardi? I documenti sequestrati dagli uomini del SID sono ormai chissà dove. Il loro contenuto, i nomi le prove degli intrighi e della corruzione politica continueranno ad essere avvolti nel mistero?

Non a caso la stessa sera di giovedì, a poche ore dalla scoperta del cadavere di Renzo Rocca, c'è stata una riunione di emergenza alla quale hanno partecipato diversi alti ufficiali della Difesa e membri del SID. Il tema principale del vertice pare sia stato costituito dalla costruzione di un sommergibile atomico FIAT: e anche di questo affare il colonnello Rocca era stato tra gli artefici principali, avendo tenuto, fra l'altro, i rapporti con gli ambienti USA interessati.

Un'ulteriore conferma a quanto già si sapeva: vale a dire che Renzo Rocca, dopo essere stato per vent'anni alla testa del servizio più delicato del SIFAR (la REI, e le varie società fantasma tipo la SIATI), pur essendo passato alle dipendenze della FIAT, continuava a trattare per conto del SID molti affari « delicati », in particolare le commesse militari. Questo spiega perchè la villa sulla Nomentana sia piantonata, perchè all'entrata del palazzo di via Barberini stazionino alcuni uomini in borghese (un altro uomo del SID rimane di guardia sul pianerottolo davanti al l'ingresso dello studio), perchè tuttora la segretaria del Rocca sia sorvegliata e seguita da altri uomini che si dicono « amici », perchè soprattutto il « giallo » sia ancora in piedi a quattro giorni dalla scoperta che Renzo Rocca era morto misteriosamente.

Una giornata che era cominciata come le altre, con il colonnello uscito di casa alla solita ora, con le consuete quattro ore passate nello studio, fino alle 13. Soltanto a questo punto una prima stranezza: il colonnello del SIFAR decide di far ritorno in ufficio nel pomeriggio, contrariamente al solito, e lo dice all'ex carabiniere che gli fa da autista. A casa non tocca quasi cibo, si affretta, alle 15 è di nuovo in via Barberini. Deve vedere qualcuno? Deve ricevere una telefonata importante? Certo è che fino a quel momento il suo comportamento è del tutto normale, ben lontano da quello di uno che mediti di uccidersi.

Poi c'è il vuoto, fino alle 17 e qualche minuto: due ore che contengono la soluzione del « giallo », due ore nelle quali può essere accaduto tutto. Quindi la scoperta del cadavere, fatta dalla segretaria Lauretta Manzini, dal portiere e dall'autista, e l'altro risvolto « giallo »: tre uomini vestiti di scuro che piombano nell'appartamento, mettono in disparte i poliziotti giunti qualche secondo prima, si impossessano dei documenti e portano via la segretaria. Il magistrato dovrà attendere ben venti ore prima di poterle parlare: e quando ciò avviene si sa che Lauretta Manzini, interrogata prima dal SID, ha poi avuto un colloquio con un alto funzionario FIAT.

E gli uomini del servizio segreto continuano ad agire al di sopra della magistratura, dei normali organi di polizia giudiziaria, delle leggi: sono dappertutto, circondano la villa, fanno sparire altri documenti, fanno girare la voce che il colonnello era malato, fortemente esaurito. I rilievi della « scientifica » avvengono in ritardo e quando si sanno i risultati i dubbi aumentano: il colonnello si sarebbe sparato con una Beretta 6,35, stando sdraiato per terra in un corridoio. Perchè disteso e per giunta in un corridoio? Poi perchè avrebbe chiuso con il paletto la porta, costringendo la segretaria a far saltare la serratura con un cacciavite? E perchè la serranda lasciata chiusa dalla ragazza viene ritrovata aperta?

L'autopsia, decisa in un secondo tempo dopo che era stato dato un diverso annuncio, non fornisce nuovi elementi. Tuttavia c'è qualcuno che fa sapere che sulla mano destra del colonnello è stata effettuata la prova del « guanto di paraffina » e che si sono trovate tracce di polvere da sparo: nessun dubbio, quindi, che Rocca si è ucciso. Ma passano appena poche ore e si sa che la prova ha dato invece esito negativo. Ritorna così il mistero, e la certezza che qualcuno nell'ombra cerca disperatamente di far archiviare il caso. Non è difficile supporre che siano gli stessi uomini del SID che hanno subito steso la cortina di silenzio attorno al cadavere

Perchè il « giallo » non riguarda soltanto la meccanica della morte del colonnello, quello che è avvenuto nella stanza della tragedia: il « giallo » è anche nei documenti che gli stessi uomini hanno sequestrato, con un atto di forza. Cosa contenevano? Quali nomi vi comparivano? Renzo Rocca per vent'anni aveva fatto da tramite tra il SIFAR e i monopoli, tra gli ambienti governativi e i grossi industriali, tra i politici corrotti e la NATO.

Quei documenti erano quindi senz'altro « scottanti ». Nessuna prova è migliore appunto della fretta e della disinvoltura con cui gli uomini del SID hanno messo da parte la magistratura, pur di impossessarsene.

Infine, l'altro pezzo che non quadra nel mosaico del suicidio: perchè Rocca doveva uccidersi? La sua posizione era sempre potentissima. Doveva tra l'altro partire in settimana per il Medio Oriente. E davvero non si può credere che tutto a un tratto l'eminenza grigia del SIFAR abbia perso le sue facoltà mentali.

No, tutte queste domande non possono essere archiviate. Si impone che gli uomini del SID vengano chiamati a rispondere del loro comportamento, che facciano i nomi di chi alle loro spalle ha dato l'ordine di « archiviare a tutti i costi ». Si impone che i documenti sequestrati illegalmente vengano fuori: le risposte del « giallo » sono probabilmente in quelle pagine.

m. d. b.

Esodo a 34 gradi

DALLA GIUNGLA DI CEMENTO ALLA RESSA SULLE SPIAGGE

Sembrava che non volesse arrivare più e invece, da qualche giorno, il caldo e l'estate sono esplosi svuotando le città e riempiendo spiagge, località montane, luoghi di villeggiatura, laghi a Nord e nel centro della Penisola.

Gli inconvenienti dell'esodo domenicale sono stati gli stessi di ogni anno e di ogni giornata festiva: ingorghi spaventosi sulle strade nazionali e provinciali, bagnanti annegati per una serie incredibile di imprudenze (ben sedici in tutta Italia), affollamento eccessivo delle spiagge vicine alle grandi città.

La situazione può essere riepilogata da una semplice notizia che riguarda il traffico: sull'autostrada Trieste-Udine-Portogruaro, nel tratto Crosere di Latisana-Lignano Sabbiadoro, le auto, nei pressi della strozzatura di Bevazzana, si sono accodate l'una all'altra, nell'attesa, e hanno formato ben presto una fila lunga cinque chilometri.

Per poter rientrare ad Udine, molti automobilisti hanno impiegato, per un percorso che non supera i 65 chilometri, oltre due ore e mezzo.

E' stato il caldo, comunque, a cogliere di sorpresa migliaia di italiani che si sono affrettati a trasferire mogli e figli in qualche luogo più refrigerato. Per chi, invece, è rimasto in città, causa il lavoro e per la impossibilità finanziaria ad affrontare una spesa unicamente riservata alle vacanze, non è restato che chiudersi in casa in attesa delle ore più fresche. Per comprendere quanti milioni di italiani abbiano dovuto adattarsi a questo semplice modo per cercare di difendersi dal caldo, basti pensare che secondo recenti statistiche solo il 14 per cento di chi è impegnato nella attività produttiva può godere di vere e proprie ferie. Per gli altri, niente. Temperature di rilievo sono state registrate a Torino (con 35 gradi all'ombra) e a Terni dove la colonnina di mercurio ha raggiunto i 34 gradi. Roma è rimasta ferma sui 32 gradi. Nella foto: **il carnaio sulla spiaggia di Ostia, a Roma.**

« Discutiamo, fratelli »

Messa dialogata ma con controllo del cardinale

Il primo esperimento ufficiale in una basilica romana - Polemica sul clericalismo - I soliti scandalizzati - Una lettera di Paolo VI

« *Discutiamo fratelli* ». Questo in pratica l'invito, piuttosto insolito, anzi inusitato, che è partito ieri notte dall'altare della basilica di Santa Maria Maggiore, quando il prete ha affrontato quella parte della messa che si definisce « liturgia della parola » e comprende la lettura del Vangelo. Possono i laici, i *non preti* prendere a questo punto la parola e dire la loro? Ieri notte è successo, per la prima volta in una chiesa così importante qual è una delle quattro basiliche romane.

Don Mario Cacciani, animatore e responsabile in prima persona dell'iniziativa, è parroco d'Acilia, una borgata romana, e da un pezzo nella sua parrocchia ha istaurato l'abitudine della messa dialogata, come la chiama. La faccenda, pare, abbia suscitato non poche critiche negli ambienti tradizionali cattolici. Ieri sera si dice l'abbiano voluto, in un certo senso, mettere alla prova del fuoco per vedere se il suo sistema, un sistema che si rifà ai tempi più antichi del Cristianesimo, si sarebbe rivelato buono anche per un pubblico più vasto.

Per l'occasione quindi erano convenute nella basilica decine e decine di cattolici membri di una congregazione laica — quella dell'*Apostolato per le opere di misericordia* — convenuti da diverse parti d'Italia.

La funzione è cominciata a tarda ora — erano le ventuno e trenta — solo dopo che la chiesa era stata prima chiusa al pubblico, poi riaperta per accogliere i fedeli che da giorni vi si erano dati appuntamento. Lunghe preghiere, lunghissimo saluto del cardinale Confalonieri arciprete della basilica, prima di giungere al momento atteso da tutti, quello della discussione.

Don Mario Cacciani ha dato il via che erano le 22,30 e già parecchi bambini dormivano sui banchi di legno. Sembrava un po' emozionato e anche preoccupato quando ha precisato il tema della discussione. « *Come risvegliare la fede nei laici?* », ed ha raccomandato che « *contrariamente al solito* » gli interventi si appuntassero « *più sugli aspetti positivi che non sugli aspetti negativi* ». Il tema non era dei più vivaci ed aperti e la raccomandazione di don Cacciani chiaramente limitativa — intorno molti rappresentanti del « glorioso capitolo di Santa Maria Maggiore » erano con l'orecchio teso, mentre in fondo all'abside il porporato sedeva rigido come a controllare — tuttavia, dopo i primi interventi un po' agiografici, l'atmosfera si è riscaldata.

Un giovane, in particolare, dirigente di una delle riviste del dissenso cattolico, *Frontiera aperta* ha polemizzato sull'atteggiamento « paternalistico e autoritario » dei sacerdoti, rivendicando una maggiore iniziativa dei laici, dichiarando che il « clericalesimo è forse uno dei pericoli maggiori della Chiesa », auspicando che in futuro i preti abbandonino una posizione di « privilegio e di presunzione d'essere i maggiori depositari della verità », per accogliere il contributo dei laici praticanti e non praticanti.

Non sono mancati gli scandalizzati che hanno parlato in tono di crociata « contro i falsi profeti », contro coloro « che vogliono distruggere la fede nel mondo ». Un anziano signore in questo senso è stato molto chiaro e, oseremmo dire, molto poco *conciliare*.

Gli interventi, spontanei o preparati, previsti o no — c'è stato perfino uno studioso che ha approfittato dell'occasione per chiedere che l'area di Castro Pretorio in Roma venga dichiarata parco archeologico, sgombrata quindi dalle caserme di polizia, dimostrando che il luogo dovrebbe essere monumento dell'attività di Paolo di Tarso in Roma — sono durati più di un'ora e mezzo.

Era infatti mezzanotte quando don Cacciani, a conclusione della discussione e solo allora, ha letto una lettera di Paolo VI nella quale si salutavano benevolmente quelle espressioni di fede « più appropriate al tempo moderno ». E' parso, il saluto del papa, una specie di voto per un esame superato.

Elisabetta Bonucci

Avevano tentato di estorcere dieci milioni ad un ingegnere

Falciati a raffiche due banditi sardi

UNO AVEVA 17 ANNI L'ALTRO 20

Senza precedenti penali, sono caduti alla prima impresa — L'agguato dei CC — « Sono stufo di essere sfruttato come una bestia per pochi soldi » — Scoperta la trappola hanno sparato per primi sui militari — Il costume da bagno sotto i pantaloni

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 30

I due giovanissimi banditi uccisi la notte scorsa in un conflitto a fuoco con i carabinieri a tre chilometri da Talana, mentre cercavano di estorcere dieci milioni di lire all'ingegnere Tito Orrù, non avevano mai avuto a che fare con la giustizia, uno, di appena 17 anni, Antonio Cocciho, era figlio di un portuale di Arbatax con nove figli a carico. Di famiglia poverissima, aveva dovuto assai presto procurarsi una occupazione: ultimamente lavorava come aiutante nel mattatoio comunale di Tortolì Senza precedenti penali anche l'altro bandito rimasto ucciso nella sparatoria, Giovanni Atzei, di venti anni Il padre è un modesto contadino occupato nella tenuta del segretario comunale di Girasole Il giovane fino ad un mese fa lavorava nella impresa Di Penta che esegue opere edili nella cartiera di Arbatax Quando si era licenziato, prima di salutare i compagni, disse che non se la sentiva più di essere « sfruttato come una bestia per pochi soldi ».

Due « banditi del sabato », dunque Due di quei giovanissimi incensurati che operano prevalentemente nei centri della Sardegna interna.

Ai margini dei poli di sviluppo industriale la penetrazione della civiltà dei consumi crea lacerazioni e squilibri in una società rimasta allo stato arcaico, dalle strutture ancora incredibilmente arretrate Non a caso la criminalità giovanile, in queste zone dell'isola, esplode con inusitata violenza.

L'ingegnere Tito Orrù è un esponente della « nuova borghesia » di Tortolì Appena trentaquattrenne insegna matematica nelle scuole medie, fa il libero professionista possiede dei negozi di argenteria Da tempo era preso di mira

Questa volta gli è pervenuta una lettera anonima L'ingegner Orrù avrebbe dovuto percorrere con la sua utilitaria il tragitto Tortolì Lotzorai-Talana-Urzulei-Dorgali Nuoro. Un lunghissimo percorso da fare a velocità ridotta. Ad un certo punto, una volta avvertito un lancio di gasolini contro la macchina, il professionista sarebbe stato invitato a fermarsi per abbandonare, sul ciglio della strada, una borsa con dieci milioni di lire. « E la raccomandiamo di non fare scherzi, se ci tiene alla vita »: con queste parole i banditi chiudevano la lettera estorsiva

L'ingegnere Orrù non ha però ceduto al ricatto. Invece di eseguire le direttive dei banditi, egli ha avvertito i carabinieri. Il maresciallo Congiu ha allora avuto l'idea di seguire ugualmente le istruzioni dei fuorilegge. Ma, invece dell'ingegnere Orrù, sulla utilitaria sarebbero saliti dei militi con l'ordine di catturare il ricattatore

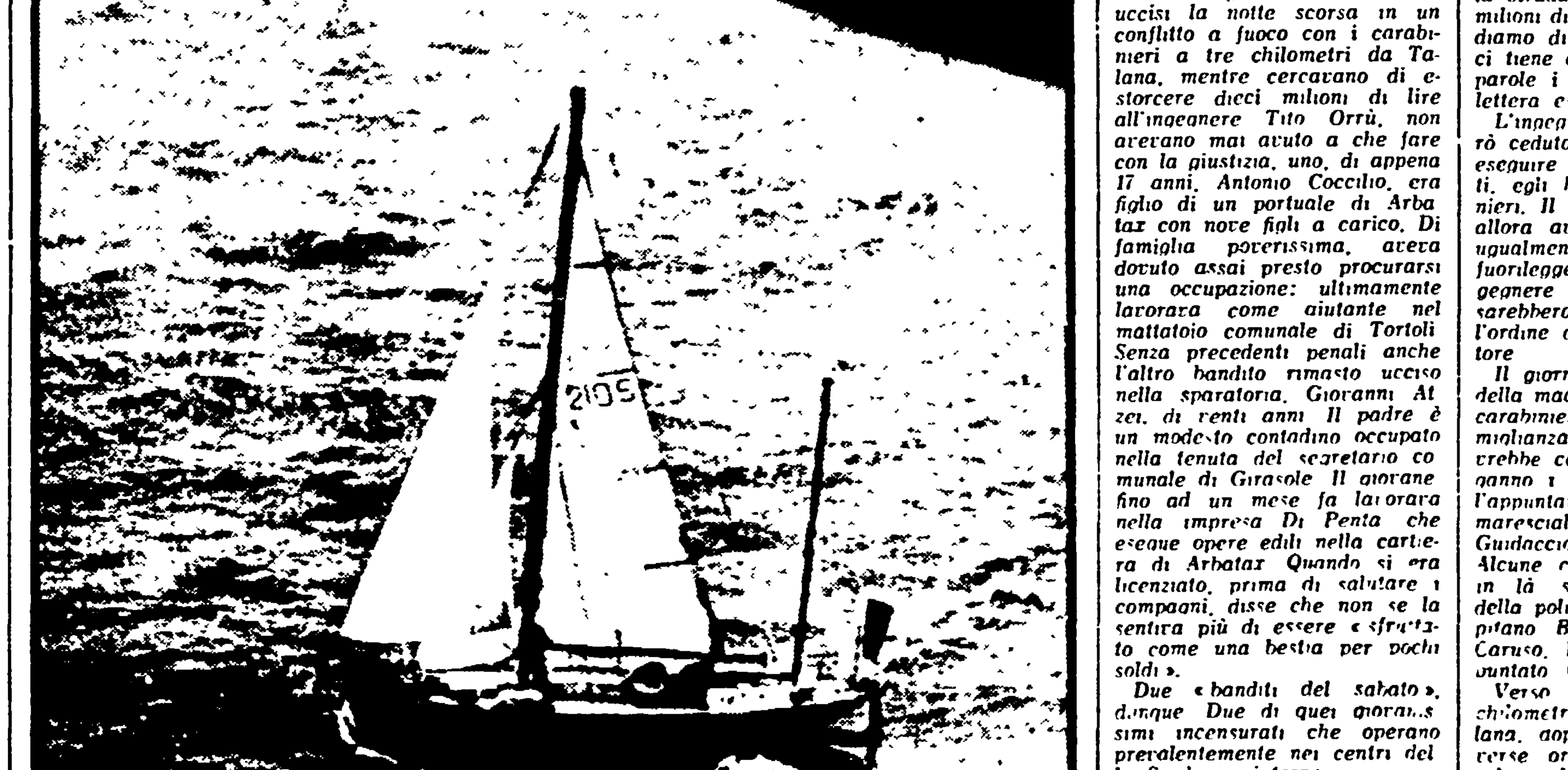
Il giorno stabilito, al volante della macchina è stato messo il carabiniere Spano: la sua somiglianza col professionista avrebbe certamente tratto in inganno i banditi Al luogo dell'appuntamento si sono recati il maresciallo Congiu, l'appuntato Guidacciolu e l'agente Frau Alcune centinaia di metri più in là seguiva un'altra auto della polizia con a bordo il capitano Biggio, il commissario Caruso, l'agente Saba e l'appuntato Garbarini

Verso le 22,30, a circa tre chilometri dall'abitato di Talana, dopo una marcia di diverse ore ecco le pietruzze colpire il parabrezza della Fiat 500 dell'ingegner Orrù Era il segnale convenuto: i banditi si trovavano certamente nelle vicinanze Il carabiniere Spano arrestava la marcia della piccola vettura e i tre compagni balzavano fulmineamente allo aperto

« Due banditi — racconta il maresciallo Congiu — appostati uno per parte sul ciglio della strada, si sono accorti della presenza di estranei, ed hanno aperto il fuoco Uno sparava con un fucile da caccia a canne mozze, l'altro con due pistole La reazione della nostra pattuglia è stata immediata e precisa ». Alcune raffiche, infatti hanno centrato i due banditi Uno, colpito alla testa, è rimasto ucciso sul colpo ed è stato ritrovato quasi subito L'altro, anch'egli colpito alla testa è precipitato per diversi metri nella scarpata che costeggia la strada

Non è stato facile identificare i cadaveri Ma subito si è stabilito che non poteva trattarsi di pastori: non indossavano i classici abiti di velluto, ma magliette estive e pantaloni di tela Sotto i pantaloni avevano i costumi da bagno Solo allora carabinieri e poliziotti devono essersi resi conto di avere abbattuto non due professionisti, ma due ragazzi alla loro prima impresa criminale.

Giuseppe Podda



Trecentoquindici giorni intorno al mondo

Portsmouth è in festa. Sta per arrivare il navigatore solitario Alex Rose, il droghiere di 59 anni emulo di Chichester. Rose si è rifatto vivo, ieri, per radio, dopo aver tenuto in ansia la moglie e migliaia di inglesi. Dopo quasi tre settimane di silenzio, Alex Rose ha comunicato che entrerà nella Manica con la sua imbarcazione mercoledì prossimo. Il navigatore solitario che ha veleggiato per 315 giorni, compiendo il giro del mondo e percorrendo 28 mila miglia, avrà un'accoglienza trionfale. Navi da guerra inglesi sono già uscite ad incontrarlo. Nella foto: **la barca di Alex Rose fotografata in mare aperto da un aereo.**

Annega con l'amico che voleva salvare

MILANO, 30

Tragica conclusione di una passeggiata nel Ticino, di sette amici Tutti, non sapendo nuotare, erano scesi in acqua in un punto dove la corrente è forte, ma dove la profondità è minima, tenendosi per mano La catena di giovani ha percorso un lungo tratto, fra risate e schiamazzi Poi, improvvisamente uno dei giovani ha perso l'equilibrio ed è stato travolto dalla corrente Subito, uno degli amici, per aiutarlo, ha lasciato la mano di chi gli stava più vicino ed in pochi minuti è stato portato via dalla corrente.

Anche una ragazza che faceva parte del gruppo ha corso il rischio di annegare ed è stata salvata appena in tempo da un barcaiolo. La tragedia si è verificata nei pressi di Motta Visconti. Le vittime della sciagura **sono** Saverino Aruanno, di 22 anni e Damiano **Cesare Chincoli**, di 20 anni.